



Comune
di Modena



EFFETTO MODENA

CONOSCENZA
LAVORO
ECONOMIA

*Relazione del Sindaco Giorgio Pighi
al convegno del 21 giugno 2011*

Baluardo della Cittadella
Modena

Quando ormai diversi mesi fa iniziammo a ragionare di Effetto Modena Economia, gli stati generali della città sui temi dello sviluppo economico dei prossimi 20 anni, ci rendemmo conto immediatamente che una proposta avanzata dal solo Comune di Modena sarebbe risultata parziale, quindi insufficiente, perciò poco utile. Esattamente il contrario di quanto ci si proponeva di realizzare con questo percorso.

E' così che abbiamo cominciato a ragionare intorno all'idea di una proposta che raccogliesse esperienze e competenze diverse, che mettesse a sistema il meglio dell'elaborazione territoriale: il Comune di Modena, quindi, insieme alla Provincia, all'Università e alla Camera di Commercio.

Se al tema dell'urgenza dei problemi aggiungiamo l'ormai cronica carenza di risorse e la velocità sempre maggiore dei cambiamenti, che sembra vanificare qualsiasi tentativo di programmare, ecco che viene a prevalere la tendenza, forse anzi la tentazione, se non ad assecondare gli eventi, almeno a preoccuparsi soprattutto del governo del breve periodo. Il valore aggiunto al lavoro fatto fino a questo momento è proprio l'aver formulato una serie di proposte comuni, proposte che sottoponiamo all'attenzione della città e del territorio e che dopo questo ed altri momenti di confronto, con le necessarie correzioni e gli auspicati arricchimenti, si dovranno tradurre infine in un patto per l'economia, il lavoro e lo sviluppo. Idee e proposte, ribadisco, delle quali siamo convinti, ma che consideriamo ancora aperte.

Nella premessa del documento sosteniamo che Modena è, e resterà, una città importante nel panorama dell'economia mondiale: essere tra le 600 realtà che producono la maggior parte della ricchezza al mondo è fatto rilevante, ma non per vantarci, piuttosto per inquadrare il contesto all'interno del quale dovremo misurarci, competere e, se possibile, migliorare. Modena dovrà competere col mondo e col mondo che conta, con quella parte già ricca ed anche con quella che, come dicono gli economisti, sta crescendo a due cifre. Competere con questi, senza dimenticare quella parte di mondo che invece rimane indietro, che non ha accesso alla ricchezza e che anzi rischia di perdere anche la speranza. Essere tra "quelli che contano" è per noi una grande responsabilità, perchè si tratta di confermarsi in un contesto sempre più complesso e, soprattutto, perchè la conferma della quantità della crescita non può essere disgiunta dalla qualità: come si cresce, con quanta equità, con quanti e quali valori.

Abbiamo quindi definito l'arena della competizione, il mondo, ed in questa arena dobbiamo trovare il nostro posto ed il nostro ruolo, consolidare i nostri punti di forza, affrontare con coraggio i nostri limiti, trovare strade nuove e nuove soluzioni: la conoscenza, come strumento cardine di una crescita migliore; il lavoro stabile, come vaccino per tutelare la coesione sociale; l'economia, quindi, come veicolo di crescita di tutta la società modenese.

Sul quadro generale dell'economia modenese si soffermeranno tra poco il Presidente della Camera di Commercio ed il Presidente della Commissione consigliere speciale per il monitoraggio della crisi.

E' un'economia in ripresa, meglio del quadro nazionale, soprattutto grazie alle esportazioni; un'economia ancora convalescente e per questo esposta a molti fattori di rischio, compresi quelli che hanno prodotto questa situazione; una ripresa, infine, che per ora non produce occupazione o lo fa solo in misura minima e senza grande qualità.

In questo contesto il lavoro rimane la prima emergenza.

Una fase come questa, segnata da esigenze impellenti e grande incertezza, presta il fianco a molti pericoli, ed è per questo che abbiamo voluto sottolineare il tema della legalità. Sugli aspetti più pericolosi abbiamo chiesto il contributo del Procuratore Aggiunto Musti, mentre io vorrei soffermarmi sul tema generale del rischio, anzi dei rischi connessi all'attività economica.

La società del rischio, infatti va governata contrastando ciascun singolo rischio. Basti pensare alla tracciabilità del denaro, al corretto accesso al credito, alla repressione delle frodi e alla piena attuazione dei "modelli organizzativi" tesi a prevenire gravi reati e ad impedire le infiltrazioni della criminalità organizzata; all'attuazione dei compiti del "datore di lavoro" per evitare gli infortuni; alla corretta assunzione dei dipendenti, italiani, comunitari e non comunitari; al corretto smaltimento dei rifiuti; alla tutela dei marchi e dei brevetti per evitare che sia penalizzata l'attività creativa e quella protetta; al rispetto della normativa alimentare, urbanistica ed igienica per evitare contesti che favoriscono il moltiplicarsi delle forme d'illegalità.

Tutto questo deve svilupparsi in un vero e proprio "patto" fra imprese e sistema pubblico (Arpa, Ausl, Comune, Provincia ogni altra istituzione che sia chiamata in causa su singole problematiche) competente a salvaguardare la collettività da ogni specifico rischio. Un patto che tenga assieme, nel massimo rispetto, il contesto normativo e quello amministrativo (la cosiddetta "burocrazia"), che non comporti costi intollerabili, non allunghi i tempi oltre il necessario, non introduca inutili rigidità, anche per non trasformarsi in comodo alibi per chi giustifica la trasgressione con il carico amministrativo insopportabile. Si tratta di azioni che rientrano a pieno titolo nei processi di innovazione.

Sui fattori dello sviluppo vi rimando al documento ed alle tante comunicazioni previste nel corso del convegno. Vorrei solo ribadire che non esiste sviluppo vero senza qualità della vita e che per noi, quindi, i fattori che garantiscono la competitività sono gli stessi che garantiscono il benessere e la qualità territoriale di una comunità: scuola e servizi, ambiente urbano, verde, identità forte, uso corretto delle risorse e buon governo della cosa pubblica.

Soprattutto, per me, conta raggiungere un'idea condivisa di futuro per la nostra Città. Una città che deve mantenere forte la propria vocazione manifatturiera, ma aperta all'innovazione ed alle nuove opportunità; una città capace di calarsi in un bacino più ampio di quello comunale, un'area nella quale già oggi vivono e lavorano circa 300mila abitanti; una città che deve far crescere relazioni ed alleanze coi territori vicini, che sia ancora più parte integrante di reti e circuiti nazionali ed internazionali.

Abbiamo messo in fila 10 proposte, anche se in realtà i temi trattati ed anche i singoli interventi sono più numerosi. Diciamo quindi che abbiamo aperto 10 aree di riflessione, con un elemento che dovrà sempre più assumere un ruolo preminente e trasversale, quello che oggi va di moda definire “green”, forse con una semplificazione eccessiva; in realtà si tratta di un agire generale volto a costruire, favorire il benessere complessivo del territorio, della comunità che vi opera ed anche delle singole persone che ci vivono.

L'emergenza lavoro.

L'incremento dell'occupazione (quello per numeri importanti) rimane comunque legato alla ripresa dell'economia e della crescita, ma è ormai appurato che non sempre questi fattori si trasformano automaticamente in posti di lavoro. Ricette risolutive, quindi, non esistono, e occorre perciò favorire e sviluppare un insieme di soluzioni parziali, in cui tutti si assumono le proprie responsabilità.

Un primo obiettivo è **creare una “Task Force” che lavori sulle “buone pratiche”** già note, che sappia riadattare quelle mutate da esperienze internazionali, che riesca a monitorare con continuità l'andamento di domanda e offerta per farle incontrare ogni volta che sia possibile. Studiando anche soluzioni nuove, ad esempio per rispondere alle crescenti esigenze nei settori di servizio e di cura alla persona.

Il secondo obiettivo è la **sottoscrizione di un “Patto per il futuro dei giovani modenesi”** che sappia andare oltre i limiti normativi. Il sistema Modena, se vuole, può “fare cartello” per realizzare una quota significativa di posti di lavoro potenzialmente stabili, risolvendo con il confronto e gli accordi quanto non viene previsto dalla legge. Un patto “vincolante” e con le risorse necessarie per attuarlo; un patto utile ai lavoratori giovani, ovviamente, ma anche al sistema sociale, che vedrebbe ridursi una fonte di potenziali conflitti, e alle imprese che ritroverebbero memoria e struttura.

Oggi siamo qui per confrontarci e sappiamo bene che le contraddizioni sono sempre dietro l'angolo. Parlo di quelle del Comune di Modena, così non si offende nessuno: in questi ultimi anni noi abbiamo stabilizzato molti lavoratori, centinaia, soprattutto giovani; allo stesso tempo, però, abbiamo dovuto esternalizzare alcuni servizi, pur sapendo che in tal modo avremmo potuto anche agevolare l'ampliamento dell'area del precariato. Io credo, spero, che alla fine si sia determinato un buon equilibrio, ma è proprio la capacità di gestire le inevitabili contraddizioni che può portarci a realizzare l'obiettivo del **Patto per il futuro dei giovani modenesi**, studiando e sperimentando, e correndo anche qualche rischio.

Rimaniamo in tema parlando di Formazione. Più che di un obiettivo si tratta di un impegno e di un piano già in atto: è l'integrazione in un unico soggetto delle agenzie formative pubbliche della provincia di Modena

Gli ambiti di intervento del nuovo soggetto unico possono essere:

- formazione e servizi a sostegno delle transizioni: dalla scuola al mondo del lavoro, da un impiego ad un altro, nell'alternanza tra scuola e lavoro.
- formazione a sostegno delle filiere produttive e dei distretti con particolare attenzione alle figure tecniche, agli imprenditori, alle aree e ai processi di lavoro che non hanno un'interfaccia diretta con il sistema scolastico.
- formazione a sostegno delle politiche di welfare riguardanti il benessere sociale, la qualità della vita e della convivenza.

Ancora Formazione per valorizzare le scuole tecniche e le competenze creative.

Lo scopo è incrementare e rendere efficaci le relazioni tra scuola e impresa, con diverse modalità: borse di studio, stage, potenziamento dei laboratori scolastici, alternanza scuola-lavoro. Soprattutto occorre privilegiare modalità di inserimento nel mercato del lavoro caratterizzate da contratti ad alto contenuto formativo (tirocini, apprendistato, formazione lavoro).

Le scuole tecniche devono diventare più efficaci sul piano degli sbocchi occupazionali, ma anche più belle ed accoglienti; e questi fattori vanno comunicati con grande forza alle famiglie.

Modena, ancora, potrebbe proporsi per un'esperienza innovativa, recuperando inventiva e creatività. Il modello può essere quello degli Its, l'obiettivo quello di creare figure di collegamento tra arte, filosofia, scienza e tecnica, in grado tanto di far nascere nuove imprese creative, quanto di incidere nella trasformazione di quelle tradizionali.

E veniamo all'Università con una proposta che attualmente è nella fase del profilo, dell'idea progettuale e riguarda l'integrazione dei saperi, tra competenze tecniche, economiche ed umanistiche.

Sappiamo che dentro e fuori l'Università se ne discute molto e da tempo. Noi l'abbiamo chiamata **Scuola di alta formazione integrata e continua**, e potrebbe costituire una buona opportunità per confrontarci sul tipo di figure di altissima competenza e professionalità oggi richieste dal mercato del lavoro, in primo luogo a Modena.

In premessa ho detto che l'area in cui ci troviamo a competere è il mondo, ed è evidente che per farlo abbiamo bisogno di attrarre talenti da fuori, ma anche di far crescere i nostri e magari anche di tenerceli. Per questo è indispensabile un'Università forte, di Serie A, abbiamo detto, che promuova e sviluppi ricerca e poi sia in grado anche di trasferirla al territorio.

Parte costitutiva di questo progetto dovrebbero quindi essere la realizzazione di un ufficio di trasferimento tecnologico efficiente, la creazione di uno staff capace di farsi carico di tutte le attività di brevettazione, di promozione, di valutazione e monitoraggio degli spin-off accademici e dei progetti di trasferimento tecnologici. E, soprattutto, l'individuazione di uno staff di primissimo livello capace di intessere le relazioni più appropriate tra università e imprese.

La Scuola di alta formazione integrata e continua di Ateneo è un'idea progettuale complessa, di cui deve essere in primo luogo verificata l'opportunità e studiata la fattibilità. Solo non lasciamola cadere, evitiamo che divisioni e singoli interessi impediscano di cogliere un'opportunità di grande valore per tutti.

Sull'ampio tema dell'Innovazione vi rimando al documento e soprattutto alle tante e qualificate comunicazioni che avremo modo di seguire nel corso di questa giornata. Solo alcune considerazioni, quindi. La prima riguarda questo ambito, ma vale anche per tutto il resto: se oggi siamo qui a discutere di come migliorare è perché partiamo da basi solide, una consapevolezza che ci deve accompagnare in ogni nostra riflessione.

Anche sull'innovazione, perciò, ci muoviamo in un tessuto ricco di idee e di esperienze. Credo che il salto di qualità vero stia nell'assicurare un duplice sbocco ai contributi innovativi: da un lato la creazione di nuove imprese e, quando possibile, anche di nuovi distretti; dall'altro la capacità di permeare, con l'innovazione, tutto il tessuto produttivo locale, anche quello tradizionale, anche i settori "maturi".

Ict, biotecnologie, nanotecnologie, green economy hanno queste potenzialità: possono diventare esperienze autonome importanti, ma soprattutto possono trasformare molto ed in meglio anche le attività tradizionali: la meccanica, l'edilizia, l'agroalimentare, la comunicazione, i servizi...

Se ne parlerà meglio e più diffusamente quando ci occuperemo di urbanistica, ma se davvero vogliamo imprimere una svolta "green" al nostro territorio, credo non si possa prescindere dallo sviluppo di un vero e proprio **Polo Modenese della Green Economy**. Si tratta di agevolare la crescita delle imprese del settore e, ancora una volta, di agire sulla formazione. Seguiremo con interesse, nel pomeriggio, la comunicazione dell'assessore regionale Muzzarelli.

Poi servono anche scelte ad azioni concrete: a Modena le due aree industriali PIP 9 e PIP 10 saranno trasformate in **Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA)**, dove minimizzare gli impatti sull'ambiente naturale, ma anche sugli operatori e i residenti, attraverso la garanzia della salubrità e la sicurezza dei luoghi di lavoro (per esempio una buona illuminazione naturale, buone condizioni di aerazione, controllo dei livelli di rumore presenti negli ambienti, ecc.). Le due aree saranno connesse al teleriscaldamento con trigenerazione, per un risparmio annuale di quasi 30mila tonnellate di CO2 pari a circa 6,6 milioni di euro.

Credo che l'innovazione passi anche da un cambiamento profondo del rapporto tra pubblica amministrazione e sistema delle imprese. Tra poco l'assessore Pini parlerà di Sportello unico telematico, quindi ancora una volta non solo una proposta, ma anche un intervento diretto, volto a rendere concreta la semplificazione amministrativa.

Ma possiamo fare di più, ed è per questo che proponiamo la creazione **un gruppo di studio permanente (pubblico-privato)** che approfondisca, verifichi e proponga nuove soluzioni possibili in sede locale e regionale. Il primo obiettivo credibile, impegnativo ma realizzabile, è la condivisione di una sorta di "Carta dei Servizi" per lo Sportello unico telematico, sottoscritta da Comune, Provincia, AUSL, ARPA e tutti gli altri soggetti coinvolti, con cui ci si impegna, come sistema, al rispetto di tempi rapidi nell'erogazione dei servizi, sempre garantendo standard qualitativi elevati e rispetto delle regole.

Sul fronte delle infrastrutture io credo che Modena, negli anni scorsi, sia stata molto trascurata. A parte l'alta velocità ferroviaria, gli interventi ed i finanziamenti dello stato sono stati quasi nulli e tutti i grandi interventi, dal completamento dell'anello delle tangenziali fino allo sviluppo delle piste ciclabili, sono stati realizzati con interventi diretti degli enti locali e della regione.

Sarebbe ora di cambiare questo andazzo, ma temo che oggi le condizioni generali del Paese non lo consentano o lo consentano solo in parte. Per questo credo si debbano compiere scelte precise, individuando tra le priorità gli interventi ritenuti indispensabili.

Ne riferirò più tardi l'assessore Sitta, io vorrei sottolineare un aspetto che ritengo importante. In questa situazione noi, noi "sistema Modena", dovremo necessariamente non solo selezionare gli interventi, ma quasi certamente anche progettarli ed in parte finanziarli. Non vorrei, però, che lo stato di necessità (vedi i collegamenti con lo scalo merci) ci inducessero ad abbassare la guardia rispetto agli impegni dello Stato, andando a realizzare opere provvisorie (per loro natura non ottimali) che poi rischiano di diventare definitive. Non deve succedere, ed in questo senso chiediamo anche il sostegno e l'opera di vigilanza della Regione.

Rimane il fatto che lo scalo merci di Marzaglia è opera fondamentale per lo sviluppo della città, per i miglioramenti ambientali che potrebbe produrre ed anche per le potenzialità che esprime sul piano dell'occupazione.

Ancora sul fronte delle infrastrutture va conseguita la piena attuazione del programma di collegamento metropolitano, già definito dalla Regione, che prevede un sistema di connessione rapido tra il territorio modenese, la stazione e l'aeroporto di Bologna.

Abbiamo compiuto un deciso passo avanti con l'accordo tra le aziende di trasporto pubblico di Modena, Reggio e Piacenza. Ora si deve passare alla fase due e cioè al progetto di **unificazione di tutto il trasporto regionale, su gomma e ferro**, per migliorare la risposta al pubblico e per ottimizzare le risorse disponibili.

Si tratta complessivamente di azioni possibili (dal punto di vista urbanistico e finanziario) anche nel breve e nel medio periodo, fondamentali comunque per disegnare e progettare la mobilità modenese dei prossimi 15/20 anni.

E' decisivo che tutto il sistema Modena si senta coinvolto e soprattutto impegnato.

Le infrastrutture, oggi, non sono solo quelle relative alla mobilità delle merci e delle persone. La circolazione delle idee è almeno altrettanto importante ed è per questo che tra gli obiettivi di Effetto Modena Economia abbiamo inserito anche le reti telematiche, le fibre ottiche ed il wifi.

Nel giro di un anno vorremmo avere la città interamente coperta, prima il centro storico e poi le altre zone attualmente non connesse alla rete. E' un obiettivo credibile se, ancora una volta, sapremo metterci insieme: la cosiddetta liberalizzazione, infatti, non ha risolto il problema fondamentale che è quello dell'identificazione dell'utente. Potremmo farlo noi, realizzando una sorta di identificazione federata che consenta ai diversi soggetti di collegarsi alle reti funzionanti seguendo lo stesso procedimento.

Infine il Marketing territoriale. Non ci mancano, credo, i punti di forza generali. La qualità complessiva del territorio, la dotazione di servizi e la dimensione "umana" di città media che si uniscono a quelli specifici tradizionali: l'enogastronomia con i suoi prodotti di eccellenza; il sito Unesco; il Festival Filosofia; il bel canto. E poi le novità che stanno maturando: il Museo Casa Natale Enzo Ferrari e la nuova pista di Marzaglia; i grandi recuperi delle aree S. Agostino Estense ed ex Amcm, l'occasione straordinaria di far crescere in città un polo di eccellenza della creatività e della produzione culturale.

Tutto bello e tutto molto importante, ma io credo manchi il passaggio decisivo e cioè **la capacità di creare le condizioni per far sì che la Città sia in grado di riconoscersi e di raccontarsi.** Riconoscere le proprie potenzialità e farle fruttare: per farsi apprezzare, per attrarre talenti ed investimenti, per far crescere una vocazione turistica per ora largamente inespressa.

Un marketing territoriale strategico, insomma. Per questo è necessario unire e concentrare gli sforzi, ottimizzare le risorse, superare la frammentazione delle competenze. Risulta sempre più evidente la necessità di creare **un unico soggetto** che coordini gli interventi e promuova sinergie. Capace, ancora, di innovare e di proporre. Tale soggetto potrebbe nascere per iniziativa della Camera di Commercio con l'appoggio delle Istituzioni locali, in primo luogo Comune e Provincia di Modena.

Abbiamo formulato dieci proposte rivolte all'economia, ma trasversali a tutto il tessuto sociale, per permettere al nostro sistema di lasciarsi alle spalle con successo gli effetti della crisi economica ed andare oltre. Alcune sono idee da valutare, altre sono progetti, altre ancora azioni già in corso; complessivamente concorrono a creare una comune visione del futuro di Modena, capace di infondere sicurezza e fiducia.

Nei mesi scorsi abbiamo svolto diversi incontri con le parti sociali, confronti con gruppi organizzati e con singole persone, ovviamente tra noi. Anche questo convegno, per quanto importante, è parte centrale del percorso, non la sua conclusione. Sono previsti altri momenti di discussione e di approfondimento, passaggi che andranno ad incidere direttamente sulla terza fase di Effetto Modena, quella che il prossimo autunno si occuperà di urbanistica e trasformazione delle città.

La proposta è di utilizzare un metodo di lavoro che traduca in una visione d'insieme, e quindi in un progetto articolato, le linee guida per la crescita e lo sviluppo del territorio, con un'unica condizione: deve essere una proposta della città, delle sue Istituzioni, delle parti sociali e dei cittadini che vorranno partecipare alla costruzione di questo percorso.